

LEGGENDE METROPOLITANE E ALTRE FALSITÀ INTORNO ALLA BIBBIA

Che cosa sono le “leggende metropolitane”? Un genere di storielle inventate e presentate come fatti realmente accaduti, che acquistano credibilità passando di bocca in bocca. Di seguito sono riportati alcuni esempi di fatti inventati riguardanti la Bibbia, spacciati per veri e creduti tali.

SAULO CADDE DA CAVALLO?

Tutta la tradizione artistica ha immaginato la caduta a terra di Saulo (il futuro apostolo Paolo), quando ebbe la celeste visione sulla via per Damasco, come una caduta da cavallo,¹ ma questo particolare è assente in tutti e tre i resoconti biblici dell'episodio:

“E durante il viaggio, mentre si avvicinava a Damasco, avvenne che, d'improvviso, sfolgorò intorno a lui una luce dal cielo e, caduto in terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Egli domandò: «Chi sei, Signore?» E il Signore: «Io sono Gesù, che tu perseguiti. Ti è duro ricalcitare contro il pungolo». Egli, tutto tremante e spaventato, disse: «Signore, che vuoi che io faccia?» Il Signore gli disse: «Àlzati, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il viaggio con lui rimasero stupiti, perché udivano la voce, ma non vedevano nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla; e quelli, conducendolo per mano, lo portarono a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.” (Atti 9:3-9)

“Mentre ero per strada e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, improvvisamente dal cielo mi sfolgorò intorno una gran luce. Caddi a terra e udii una voce che mi disse: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Io risposi: «Chi sei, Signore?» Ed egli mi disse: «Io sono Gesù il Nazareno, che tu perseguiti». Coloro che erano con me videro sì la luce, ma non intesero la voce di Colui che mi parlava. Allora dissi: «Signore, che devo fare?» E il Signore mi disse: «Àlzati, va' a Damasco, e là ti saranno dette tutte le cose che ti è ordinato di fare». E siccome non ci vedevo più a causa del fulgore di quella luce, fui condotto per mano da quelli che erano con me, e così giunsi a Damasco.” (Atti 22:6-11)

“Mentre mi dedicavo a queste cose e andavo a Damasco con l'autorità e l'incarico da parte dei capi dei sacerdoti, a mezzogiorno vidi per strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, la quale sfolgorò intorno a me e ai miei compagni di viaggio. Tutti noi cademmo a terra, e io udii una voce che mi disse in lingua ebraica: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Ti è duro ricalcitare contro il pungolo». Io dissi: «Chi sei, Signore?» E il Signore rispose: «Io sono Gesù, che tu perseguiti. Ma àlzati, e sta' in piedi perché per questo ti sono apparso: per farti ministro e testimone delle cose che hai visto, e di quelle per le quali ti apparirò ancora, liberandoti da questo popolo e dai gentili [=pagani], ai quali io ti mando per aprire loro gli occhi, affinché si convertano dalle

¹ http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b9/Caravaggio-The_Conversion_on_the_Way_to_Damascus.jpg

tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ricevano, per la fede in me, il perdono dei peccati e la loro parte di eredità tra i santificati».” (Atti 26:12-18)

La Scrittura dice unicamente che Saulo, dopo la caduta, si alzò da terra e, aperti gli occhi, non vedeva più nulla; di conseguenza fu condotto “**per mano**” fino a Damasco da quelli che erano con lui:

“Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla; e quelli, conducendolo per mano, lo portarono a Damasco.” (Atti 9:8)

“E siccome non ci vedevo più a causa del fulgore di quella luce, fui condotto per mano da quelli che erano con me, e così giunsi a Damasco.” (Atti 22:11)

Come si vede, nei resoconti biblici dell’episodio, non si fa il minimo accenno a eventuali cavalcature.

LA TESTA DI GIOVANNI IL BATTEZZATORE FU PORTATA ALLA FIGLIA DI ERODIADE SU UN PIATTO “D’ARGENTO”?

Generalmente si crede che la testa di Giovanni il Battezzatore sia stata portata alla figlia di Erodiade su un piatto **d’argento**; ma nel Vangelo questo particolare non è affatto indicato; vi è semplicemente scritto che la testa di Giovanni il Battezzatore fu portata alla figlia di Erodiade “**su un piatto**”:

“Mentre si celebrava il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade ballò nel convito e piacque a Erode; ed egli promise con giuramento di darle tutto quello che avrebbe richiesto. Ella, spintavi da sua madre, disse: «Dàmmi qui, su un piatto [greco: *pinax* = piatto, vassoio], la testa di Giovanni il battezzatore». Il re ne fu rattristato ma, a motivo dei giuramenti e degli invitati, comandò che le fosse data, e mandò a decapitare Giovanni in prigione. La sua testa fu portata su un piatto [greco: *pinax*] e data alla fanciulla, che la portò a sua madre.” (Matteo 14:6-11)

“Ma venne un giorno opportuno quando Erode, al suo compleanno, fece un convito ai grandi della sua corte, agli ufficiali e ai notabili della Galilea. La figlia della stessa Erodiade entrò e ballò, e piacque a Erode e ai commensali. Il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e te lo darò». E le giurò: «Ti darò quel che mi chiederai; fino alla metà del mio regno». Costei, uscita, domandò a sua madre: «Che chiederò?» La madre disse: «La testa di Giovanni il battezzatore». E ritornata in fretta dal re, gli fece questa richiesta: «Voglio che sul momento tu mi dia, su un piatto [greco: *pinax*], la testa di Giovanni il battezzatore». Il re ne fu molto rattristato; ma, a motivo dei giuramenti fatti e dei commensali, non volle dirle di no; e mandò subito una guardia con l’ordine di portargli la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò nella prigione e portò la testa su un piatto [greco: *pinax*]; la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.” (Marco 6:21-28)

Il termine greco ‘*pinax*’ significa: *tavola di legno, vassoio, piatto; plancia (usata per costruire navi, ecc.); tavola da pranzo, tavola per dipingere, tavoletta per scrivere; asse cioè tavola di legno, lunga e stretta, ricavata dalla sezione del*

tronco di un albero nel senso della lunghezza. Gli evangelisti ci dicono unicamente che il capo mozzato di Giovanni il Battezzatore venne deposto su un piatto o vassoio. Impariamo a non andare “**oltre ciò che è scritto**” (1Corinzi 4:6)!

Un cenno meritano le **presunte** reliquie attribuite a Giovanni il Battezzatore, alcune delle quali, per la loro sovrabbondanza (3 spalle, 4 gambe, 5 braccia, 50 esemplari del dito indice, 13 teste, e una considerevole quantità di ceneri), si sono autoeliminate, ma rimangono tuttavia come ricordo documentato della inconcepibile ignoranza e della grossolana superstizione, che regnavano nel Medioevo e che si trascinano purtroppo fino ai nostri giorni.²

“La tradizione racconta che Giuliano l’Apostata fece bruciare la testa e il corpo del Battista, spargendo le sue ceneri al vento. Ma in ben sei località si pretende di conservare le sue ceneri, fra cui Genova (S. Lorenzo) e Roma (S. Giov. Laterano). Non solo, ma le sue ossa, malgrado ciò, furono conservate in parecchie chiese: tre spalle, quattro gambe, cinque braccia, cinquanta esemplari del dito indice col quale egli aveva additato l’Agnello di Dio; tredici teste, compresa quella bruciata da Giuliano a Sebaste. La maggior parte delle reliquie erano conservate in Francia, Spagna e Italia. Ad Avignone c’era la sciabola con cui fu decollato e il suo vestito di pelo di cammello.”³

L’APOSTOLO PAOLO ERA AFFETTO DA EPILESSIA?

Tra le “leggende metropolitane” che riguardano l’apostolo Paolo, vi è quella secondo cui egli sarebbe stato affetto da epilessia. L’unico dato certo, desumibile da alcuni passi del Nuovo Testamento, è che l’apostolo Paolo era afflitto da una malattia, che egli stesso definisce “**una spina nella carne**”, ma nulla lascia lontanamente supporre che potesse trattarsi di epilessia:

“E perché io non avessi a insuperbire per l’eccellenza delle rivelazioni, mi è stata messa **una spina nella carne**, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbisca. Tre volte ho pregato il Signore perché l’allontanasse da me; ed Egli mi ha detto: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza».” (2Corinzi 12:7-9)

² Oggi le presunte reliquie attribuite a Giovanni il Battezzatore risultano così distribuite: “Secondo la tradizione della Chiesa Cattolica, il capo del Santo è ora conservato nella chiesa di San Silvestro in Capite a Roma. La reliquia pervenne a Roma durante il pontificato di Innocenzo II (1130-1143). Fino al 1411, la reliquia veniva portata ogni anno in processione da quattro arcivescovi. Un’altra tradizione affermava invece che la testa fosse custodita nella cattedrale d’Amiens, ma la veridicità della reliquia romana fu dimostrata da Oliviero Iozzi. Il capo custodito a Roma è senza la mandibola, conservata nella cattedrale di San Lorenzo a Viterbo. Il piatto che secondo la tradizione avrebbe accolto la testa del Battista è custodito a Genova, nel *Tesoro della cattedrale di San Lorenzo*, assieme alle ceneri del Santo. Una parte delle ceneri di San Giovanni Battista e resti di altri martiri sono conservati nella antica chiesa del monastero delle Benedettine di Loano (ora chiesa della Confraternita dei Disciplinanti Bianchi). Un dito, donato dall’Antipapa Giovanni XXIII, sarebbe conservato nel Museo dell’Opera del Duomo di Firenze, in quanto corredo della Cattedrale. Altre reliquie sarebbero conservate a Damasco, nella Moschea degli Omayyadi. Un dente si conserva nella cattedrale di Ragusa e un altro, insieme a una ciocca di capelli, a Monza. Altre reliquie, una piccola quantità di ceneri, si trova a Chiaramonte Gulfi, nella chiesa Commendale dell’Ordine di Malta, altre invece a Pozzallo.” (Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Battista)

³ E. Comba, *Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*, Editrice Claudiana, Torre Pellice, 1951, pp. 344-345.

Alcuni commentatori ipotizzano che l'infermità, che affliggeva l'apostolo Paolo, consistesse in una grave malattia agli occhi, forse conseguente all'accecamento causatogli dalla visione abbagliante del Cristo sulla via per Damasco. Secondo i sostenitori di questa interpretazione, i seguenti passi biblici sembrerebbero avvalorarla:

“E durante il viaggio, mentre si avvicinava a Damasco, avvenne che, d'improvviso, sfolgorò intorno a lui una luce dal cielo e, caduto in terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Egli domandò: «Chi sei, Signore?» E il Signore: «Io sono Gesù, che tu perseguiti. Ti è duro ricalcitare contro il pungolo». Egli, tutto tremante e spaventato, disse: «Signore, che vuoi che io faccia?» Il Signore gli disse: «Àlzati, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il viaggio con lui rimasero stupiti, perché udivano la voce, ma non vedevano nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla; e quelli, conducendolo per mano, lo portarono a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda. Ora a Damasco c'era un discepolo di nome Anania; e il Signore gli disse in visione: «Anania!» Egli rispose: «Eccomi, Signore». E il Signore a lui: «Àlzati, va' nella strada chiamata Diritta, e cerca in casa di Giuda uno di Tarso chiamato Saulo; poiché ecco, egli è in preghiera, e ha visto in visione un uomo, chiamato Anania, entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista». [...] Allora Anania andò, entrò in quella casa, gli impose le mani e disse: «Fratello Saulo, il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada per la quale venivi, mi ha mandato perché tu riacquisti la vista e sia riempito di Spirito Santo». In quell'istante gli caddero dagli occhi come delle scaglie, e ricuperò la vista; poi, alzatosi, fu battezzato.” (Atti 9:3-12, 17-18)

“Voi non mi faceste torto alcuno; anzi sapete bene che fu a motivo di una malattia che vi evangelizzai la prima volta; e quella mia infermità, che era per voi una prova, voi non la disprezzaste né vi fece ribrezzo; al contrario mi accoglieste come un angelo di Dio, come Cristo Gesù stesso. Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Poiché vi rendo testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati gli occhi e me li avreste dati.” (Galati 4:13-15)

“Guardate con che grossi caratteri [greco: *grammata*, lettere dell'alfabeto] vi ho scritto di mia propria mano!” (Galati 6:11)

Secondo i commentatori anzidetti, il fatto di scrivere con “**grossi caratteri**” potrebbe essere un indizio che l'apostolo avesse dei problemi agli occhi e ci vedesse poco.

Tutti sanno che non si deve fissare il sole, se non si vuole rischiare di diventare ciechi. La luce, che sfolgorò dal cielo intorno all'apostolo Paolo, era “**più splendente del sole**” (Atti 26:13), al punto che egli rimase completamente cieco per tre giorni (“**non ci vedevo più a causa del fulgore di quella luce**” Atti 22:11; “**rimase tre giorni senza vedere**” Atti 9:9), e solo grazie a un miracolo riacquistò la vista: “Anania andò, entrò in quella casa, gli impose le mani e disse: «Fratello Saulo, il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada per la quale venivi, mi ha mandato perché tu riacquisti la vista [greco: *anablepō*, che significa: *vedere di nuovo, riacquistare la vista*] e sia riempito di Spirito Santo». In quell'istante gli caddero dagli occhi come delle scaglie, e ricuperò la vista.” (Atti 9:17-18)

Se la luce solare è normalmente responsabile di affezioni oculari quali: cataratta, degenerazione maculare, pterigio, neoplasie dei tessuti perioculari, fotocheratite, possiamo immaginare quali gravi effetti una luce ben più accecante di quella del sole possa aver prodotto sugli occhi dell’apostolo. Non sappiamo se il miracolo compiuto da Anania, su mandato di Cristo, sia consistito esclusivamente nel far riacquistare la vista all’apostolo, senza impedire il costituirsi di postumi permanenti, quali riduzione del visus e processi infiammatori cronici a carico degli occhi. Non sappiamo neppure se questa sofferenza fisica rientrasse tra le molte cose che l’apostolo avrebbe dovuto patire per amore di Cristo.⁴

Quanto alla “spina”, che gli era stata messa “nella carne”, affinché non avesse “a insuperbire per l’eccellenza delle rivelazioni”, Paolo rivela di aver pregato tre volte il Signore perché l’allontanasse da lui, ottenendo questa risposta: “La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza” (2Corinzi 12:7-9).

Scrivendo la Prima Lettera a Timoteo, l’apostolo Paolo sembra parlare con cognizione di causa, quando afferma che Dio abita una luce inaccessibile:

“[...] ti ordino di osservare questo comandamento da uomo senza macchia, irreprensibile, fino all’apparizione del nostro Signore Gesù Cristo, la quale sarà a suo tempo manifestata dal beato e unico sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e che abita una luce inaccessibile, che nessun uomo ha visto né può vedere.” (1Timoteo 6:14-16)⁵

Diversi anni più tardi, l’apostolo parlerà in questi termini della propria indescrivibile esperienza sulla via per Damasco:

“Bisogna vantarsi? Non è una cosa buona; tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Conosco un uomo in Cristo, che quattordici anni fa (se fu con il corpo non so, se fu senza il corpo non so, Dio lo sa), fu rapito fino al terzo cielo. E so che quell’uomo (se fu con il corpo o senza il corpo non so, Dio lo sa) fu rapito in paradiso, e udì parole ineffabili che non è lecito all’uomo di pronunziare.” (2Corinzi 12:1-4)

Ci sono affezioni oculari a carattere suppurativo che possono suscitare repulsione o disgusto in persone sensibili. Quando l’apostolo Paolo incontrò i Galati, fu accolto molto bene, nonostante la sua infermità fosse per loro “una prova” (Galati 4:14). Essi avrebbero potuto respingerlo o addirittura mostrargli il proprio ribrezzo. Il modo in cui venivano trattati i malati si può desumere dal libro di Giobbe, dove la malattia era generalmente considerata dagli uomini un particolare giudizio di Dio contro qualche peccato.⁶ Invece di respingerlo o di disprezzarlo, i Galati lo avevano accolto come se fosse stato un angelo di Dio, o come Cristo Gesù stesso.⁷ La frase “se fosse stato possibile, vi sareste cavati gli

⁴ “Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli [Saulo/Paolo] è uno strumento che ho scelto per portare il mio nome davanti ai popoli, ai re, e ai figli d’Israele; perché io gli mostrerò quante cose egli debba soffrire per il mio nome».” (Atti 9:15-16)

⁵ Cfr. Salmo 104:2 “Egli si avvolge di luce come d’una veste”.

⁶ Cfr. Atti 28:4 “Quando gli indigeni videro la bestia che gli pendeva dalla mano, dissero tra di loro: «Certamente, quest’uomo è un omicida perché, pur essendo scampato dal mare, la Giustizia non lo lascia vivere».”

⁷ Cfr. Matteo 10:40 “Chi riceve voi, riceve me; e chi riceve me, riceve Colui che mi ha mandato”; Giovanni 13:20 “In verità, in verità vi dico: chi riceve colui che io avrò mandato, riceve me; e chi riceve me, riceve Colui che mi ha mandato”.

occhi e me li avreste dati” (Galati 4:15) potrebbe essere usata per avvalorare, unitamente a Galati 6:11 (“Guardate con che grossi caratteri vi ho scritto di mia propria mano!”), l’interpretazione secondo cui Paolo era affetto proprio da una malattia agli occhi; ma potrebbe anche trattarsi di un modo di dire, pertanto non se ne può ricavare alcuna prova decisiva in tal senso. A ogni modo, una cosa è certa: nel Nuovo Testamento non esiste il benché minimo indizio che faccia pensare che l’apostolo Paolo fosse affetto da epilessia.

I MAGI ERANO TRE? ERANO RE? NEL VANGELO NE SONO INDICATI I NOMI? È VERO CHE ESSI GIUNSERO ALLA “GROTTA-STALLA”?

Le falsificazioni che hanno riguardato i Magi sono state davvero tante. Di loro si è detto, di volta in volta, che fossero 2, 4, 6, 12; dal secolo IX il loro numero fu fissato a tre, con i nomi di Gaspere, Melchiorre e Baldassarre. La Bibbia, invece, non ne specifica il numero né tanto meno i nomi.

Non furono guidati da una “stella cometa”, ma da una “stella” (Matteo 2:2). Non erano affatto re,⁸ ma piuttosto sacerdoti nell’ambito della religione denominata *Mazdeismo* o *Zoroastrismo*, presso Medi, Persiani e Caldei; erano dediti allo studio degli astri, alla divinazione e alla custodia del fuoco sacro.⁹

Come la data del 25 dicembre, fissata dal Cattolicesimo romano per la festa del Natale, è di derivazione pagana,¹⁰ così la data del 6 gennaio, fissata per la festa dell’Epifania, è anch’essa totalmente estranea alla Bibbia. In ambito cattolico esistono posizioni differenti circa il significato di questa festa: mentre in Occidente è ora nettamente distinta dal Natale e celebra la “manifestazione” (=epifania) di Gesù ai pagani Magi, nelle chiese orientali l’Epifania è la festa del battesimo di Gesù; per questo, fin dal secolo IV, s’introdusse nel giorno dell’Epifania la benedizione dell’acqua. In alcune chiese orientali, poi, è insieme la celebrazione del Natale, dell’adorazione dei Magi e del battesimo di Gesù.

⁸ Ebbero il titolo di “re” da Cesario di Arles (m. 542). Verso il secolo XII si differenziarono, passando a simboleggiare le tre età dell’uomo (Gaspere, un giovane imberbe; Baldassarre, un uomo maturo; Melchiorre, un vecchio dalla barba bianca) e le tre parti del mondo (Europa, Asia, Africa). Nelle prime raffigurazioni erano in genere vestiti all’orientale. Piuttosto tardivamente invalse l’uso di vestirli con costumi regali.

⁹ Circa le ossa dei Magi, il Cattolicesimo romano afferma che si troverebbero in un prezioso sarcofago in legno e argento, pesante trecento chili, alto più di un metro e mezzo e lungo più di due metri, situato all’interno della Cattedrale di Colonia, anche se è impossibile stabilire a chi quelle ossa appartengano veramente. Secondo la tradizione cattolica, le **presunte** reliquie dei Magi, dopo essere state trasportate, una prima volta, dall’Oriente a Costantinopoli da Elena (imperatrice e “santa” del Cattolicesimo, concubina di Costanzo Cloro e madre dell’imperatore Costantino I), furono poi portate a Milano; successivamente l’arcivescovo Reinald di Dassel le sottrasse a Milano e le portò a Colonia, dove furono inizialmente collocate nel Duomo di San Pietro; ma in seguito si pensò di edificare una dimora più confacente per quelli che erano ritenuti i resti mortali dei primi adoratori di Gesù. Fu così che nel 1248 venne posata la prima pietra di quel grandioso tempio cattolico che è la Cattedrale di Colonia, uno dei massimi esempi dell’arte gotica. Il tempio fu ultimato nel 1880. Esso si innalza nel medesimo luogo in cui sorgeva, un tempo, il Duomo di San Pietro, che era stato a sua volta edificato nei pressi di un luogo di culto pagano dedicato a Mercurio.

¹⁰ Nell’antica Roma, il 25 dicembre era la data in cui si celebrava il “natale” (ossia l’anniversario della nascita) del dio Sole Invitto. Poiché i neoconvertiti si dimostravano riluttanti ad abbandonare questa, come molte altre consuetudini pagane, la Chiesa romana non dovette far altro che acquisire il rito pagano e trasformarlo in un rito cattolico. Fu così che, alla festa pagana della nascita del Sole Invitto il 25 dicembre, quando cioè la luce incomincia a ricrescere dopo il solstizio d’inverno, si sovrappose la festa cattolica della nascita di Gesù, “sole di giustizia e di verità”, che dissipa le tenebre del mondo. Questa festa, così innestata sulle tradizioni popolari pagane precedenti, si diffuse rapidamente.

Nei Paesi di tradizione cattolica vige la consuetudine, come a Natale, di scambiarsi regali e soprattutto di farne ai bambini: i cosiddetti doni della “Befana”, personificazione dell’Epifania, creata dalla fantasia popolare e rappresentata come una vecchia benefica che, nella notte tra il 5 e il 6 gennaio, lascia nelle calze e nelle scarpe doni ai bimbi buoni e carbone ai cattivi.

La tradizione dello scambio dei doni e dei regali ai bambini, come pure l’usanza delle luminarie, fanno parte di una serie di consuetudini che derivano chiaramente dai *Saturnali* romani (festività in onore del dio Saturno),¹¹ la cui celebrazione cadeva nella seconda metà di dicembre.

GESÙ NACQUE IN UNA “GROTTA-STALLA”? – Altre alterazioni della verità biblica riguardo ai Magi vengono riproposte puntualmente ogni fine d’anno con l’allestimento del cosiddetto “presepio”, rappresentazione plastica della nascita di Gesù, con statuette raffiguranti i personaggi principali dell’evento, collocate su uno sfondo paesaggistico che ha al suo centro la “grotta-stalla” di Betlemme. I Magi vengono fatti giungere a questa “grotta-stalla” in cui è adagiato il bambino neonato Gesù. Ma la Bibbia non dice che Gesù nacque in una “grotta” né in una “stalla”.

Sappiamo che ci furono in Giudea due censimenti al tempo dell’imperatore romano Cesare Augusto: al primo di essi fa riferimento l’evangelista Luca (Luca 2:1-6), mettendolo in relazione con la nascita di Cristo; questo censimento fu il motivo del viaggio di Giuseppe e Maria, da Nazareth a Betlemme: **“In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l’impero. Questo fu il primo censimento fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno alla sua città. Ora anche Giuseppe uscì dalla città di Nazareth della Galilea, per recarsi in Giudea nella città di David, chiamata Betlemme, perché egli era della casa e della famiglia di David, per farsi registrare con Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre erano là, si compì per lei il tempo del parto; ed ella diede alla luce il suo figlio primogenito, lo fasciò, e lo coricò in una mangiatoia [greco: **phatnē**], perché non c’era posto per loro nell’albergo [greco: **katalyma**]”** (Luca 2:1-7).

Molte versioni bibliche traducono con il termine “albergo” la parola greca **katalyma** che compare nel testo lucano, ma questa non è una traduzione corretta. È in realtà molto probabile che Giuseppe e Maria abbiano alloggiato presso parenti. La Bibbia non menziona affatto una “stalla”, ma dice semplicemente che Maria adagiò il suo figlio primogenito (Gesù) in una **phatnē** (mangiatoia), perché non c’era posto per loro nel **katalyma**. Traducendo **katalyma** con la parola “albergo”, si dipinge una scena non realistica per quei

¹¹ I *Saturnali* erano un ciclo di festività della religione romana, dedicate all’insediamento nel tempio del dio Saturno e alla mitica età dell’oro; si svolgevano dal 17 al 23 dicembre (periodo fissato in epoca imperiale da Domiziano). I Saturnali avevano inizio con grandi banchetti, sacrifici, in un crescendo che poteva anche assumere talvolta caratteri orgiastici; i partecipanti usavano scambiarsi l’augurio *io Saturnalia*, accompagnato da piccoli doni simbolici, detti strenne. Durante questi festeggiamenti era sovvertito l’ordine sociale: gli schiavi potevano considerarsi temporaneamente degli uomini liberi, e come questi potevano comportarsi; veniva eletto, tramite estrazione a sorte, un *princeps* – una sorta di caricatura della classe nobile – cui veniva assegnato ogni potere. In realtà la connotazione religiosa della festa prevaleva su quella sociale e di “classe”. (Fonte: <http://it.wikipedia.org/wiki/Saturnali>)

tempi. Gli alberghi, come li intendiamo noi oggi, erano anticamente sconosciuti in Oriente, e anche attualmente non sono comuni. L'ospitalità era generalmente praticata, di conseguenza un viaggiatore non aveva molte difficoltà a ottenere riparo e cibo in caso di necessità.

La parola greca **katalyma** compare altre due volte nel Nuovo Testamento: in Marco 14:14 e in Luca 22:11, e in entrambi i casi essa viene tradotta come “stanza” (non come “albergo”): “E là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov'è la stanza [greco: **katalyma**, stanza, sala, camera degli ospiti] in cui possa mangiare la Pasqua insieme ai miei discepoli?»” (Marco 14:14); “E dite al padrone di casa: «Il Maestro ti manda a dire: Dov'è la stanza [greco: **katalyma**, stanza, sala, camera degli ospiti] in cui possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?»” (Luca 22:11).

Gesù nacque verosimilmente in casa di parenti, in un qualche posto esterno alla casa. La *Bible in Basic English* traduce Luca 2:7 nel seguente modo: “[...] because there was no room for them in the **house** [greco: **katalyma**, qui tradotto come «casa»]”; e la *Young's Literal Translation* reca la seguente traduzione: “[...] because there was not for them a place in the **guest-chamber** [greco: **katalyma**, qui tradotto come «camera degli ospiti»]”.

È tuttavia meritevole della nostra considerazione il fatto che Gesù sia nato povero. Egli non ha ereditato una tenuta principesca; non è stato cullato in un palazzo; non ha avuto amici ricchi, ma dei virtuosi e pii genitori: cosa che per un bambino vale infinitamente di più di molte ricchezze.

Le circostanze della nascita di Gesù furono accuratamente pianificate da Dio, sia con riguardo al tempo della Sua venuta (la “pienezza del tempo”, di cui parla l'apostolo Paolo: “ma quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò Suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge” Galati 4:4), sia con riguardo alle modalità stesse della Sua nascita. Non vi è motivo di dubitare che la nascita di Gesù sia avvenuta nel modo più umile possibile proprio per volontà di Dio: “Infatti voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la Sua povertà, voi poteste diventare ricchi” (2Corinzi 8:9).



Fig. 1 - I Magi raffigurati in un mosaico, a Ravenna.

I MAGI GIUNSERO ALLA “GROTTA-STALLA”? – Ogni anno, il 6 di gennaio, gli amici cattolici collocano all'ingresso della “grotta-stalla” del loro idolatrico presepio tre personaggi agghindati con costumi regali, ai quali la tradizione cattolico-romana (che non ha nulla a che fare con il Vangelo) ha attribuito i nomi di Gaspere, Melchiorre e Baldassarre, oltre a fissarne la provenienza (uno dall'Europa, un altro dall'Asia, e un

altro ancora dall'Africa) e orientativamente l'età (Gaspere, un giovane imberbe; Baldassarre, un uomo maturo; Melchiorre, un vecchio dalla barba bianca) (**Fig. 1**).

Dal Vangelo apprendiamo che i Magi provenivano da Oriente (dall'Arabia o da Babilonia o dalla Persia). La Scrittura fa sapere che essi seguirono la stella apparsa loro in Oriente, per andare ad adorare il neonato Re dei Giudei: **“Ora, dopo che Gesù era nato in Betlemme di Giudea al tempo del re Erode, ecco dei magi da Oriente arrivarono a Gerusalemme, dicendo: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo»”** (Matteo 2:1-2). L'adorazione di Gesù da parte dei pagani Magi sta a significare essenzialmente due cose: la prima è che Cristo è adorato in quanto Dio;¹² la seconda è che l'adorazione tributata a Cristo dai Magi rappresenta un segno anticipatore della volontà divina di includere anche i Gentili (vale a dire i non-Ebrei o pagani) nel piano della salvezza.

Ebbene, gli amici cattolici, nel loro presepio, fanno giungere i Magi alla “grotta-stalla” in cui giace il Divino Pargolo, mentre la Bibbia dice chiaramente che essi entrarono nella **“casa”** (greco: **oikia**) e videro il bambino con Maria, sua madre: **“Ed essi [i Magi], udito il re, partirono; ed ecco, la stella che avevano veduta in Oriente andava davanti a loro finché, giunta sul luogo dov'era il bambino, vi si fermò. Quando essi videro la stella, si rallegrarono di grandissima gioia. Ed entrati nella **casa** [greco: **oikia**], videro il bambino con Maria, sua madre e, prostratisi, lo adorarono; e aperti i loro tesori, gli offrirono dei doni: oro, incenso e mirra.”** (Matteo 2:9-11)

È VERO CHE I PRIMI CRISTIANI PORTAVANO UN OGGETTO A FORMA DI PESCE APPESO AL COLLO?



Fig. 2 - Simbolo del pesce

Si dice che i **primi Cristiani** portassero un oggetto a forma di pesce appeso al collo, e che usassero questo simbolo (**Fig. 2**) come segno di riconoscimento, e per identificare i propri luoghi di culto o le sepolture (**Fig. 3**).



Fig. 3 - Stele funeraria a Licinia Amiate (Museo Nazionale Romano – Terme di Diocleziano, Roma, Italia). Registro superiore: dedica ai *Dis Manibus* (=Dèi Mani, anime dei defunti divinizzate) e formula scritta in greco: *ΙΧΘΥΣ ΖΩΝΤΩΝ* = *ICHTHYS ZONTŌN* («PESCE DEI VIVENTI», oppure, sciogliendo l'acronimo, *Iēsous Christos Theou Hyios Sōtēr Zōntōn*, ossia “Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore dei viventi”); registro di mezzo: rappresentazione di due pesci e di un'ancora; registro inferiore: iscrizione latina «*LICINIAE AMIATI BE/NE MERENTI VIXIT*». Marmo, inizio III secolo d.C. Provenienza: dintorni della Necropoli Vaticana, Roma.
(Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/File:Stele_Licinia_Amias_Terme_67646.jpg)

Il pesce è stato fatto diventare dagli uomini un simbolo di Cristo per via delle sue lettere greche **ιχθύς**, termine greco (che significa “pesce”), nel quale si sarebbe ravvisato l'acronimo delle parole:

¹² L'apostolo Giovanni scrive: **“Ora sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato intendimento affinché conosciamo il vero, e siamo nel vero, nel Figlio suo Gesù Cristo. Questi è il vero Dio e la vita eterna”** (1Giovanni 5:20).

Iēsous Christos Theou Hyios Sōtēr, ossia “Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore”. Secondo la tradizione, durante le persecuzioni contro gli appartenenti alla nuova religione che si stava diffondendo presso diverse popolazioni dell'impero romano, quando un Cristiano incontrava uno sconosciuto di cui aveva bisogno di conoscere la lealtà, tracciava sulla sabbia uno dei due archi che componevano il simbolo del pesce; se l'altro completava il segno [, i due individui si riconoscevano come seguaci di Cristo e sapevano di potersi fidare l'uno dell'altro.

Ma che cosa hanno a che fare i **primi Cristiani** (vale a dire i **Cristiani del I secolo o periodo apostolico o neotestamentario**) con il simbolo del pesce? Nulla, assolutamente nulla!

Alla domanda se essi fossero soliti appendere al proprio collo oggetti simbolici a forma di pesce, oppure utilizzassero l'immagine del pesce come segno di riconoscimento o per identificare luoghi di culto o sepolture, si deve rispondere con un categorico “NO!”

I Cristiani del periodo apostolico o neotestamentario NON UTILIZZARONO MAI IL SIMBOLO DEL PESCE, e ciò non perché non ci fossero le persecuzioni (la prima persecuzione contro i Cristiani ebbe luogo sotto Nerone nel 64 d.C.),¹³ ma per due ragioni fondamentali:

1. perché quel simbolo aveva profonde e antiche radici pagane; pertanto i (veri) Cristiani non potevano che abborrirlo;
2. perché ai Cristiani (come già al popolo d'Israele) è interdetta sia la fabbricazione, sia la venerazione o l'adorazione di qualsiasi immagine o oggetto:

“Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti” (Esodo 20:4-6);

¹³ Publio Cornelio Tacito (brano tratto dal libro 15° degli *Annali*, vol. II, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1998, pp. 731, 733) - ROMA, mese di luglio del 64 d.C. - (XLIV) “Tuttavia, né per umani sforzi, né per elargizioni del principe né per cerimonie propiziatrici dei numi perdeva credito l'infamante accusa per cui si credeva che l'incendio fosse stato comandato. Perciò, per tagliar corto alle pubbliche voci, Nerone inventò i colpevoli, e sottopose a raffinatissime pene quelli che il popolo chiamava Cristiani e che erano invisi per le loro nefandezze. Il loro nome veniva da Cristo, che sotto il regno di Tiberio era stato condannato al supplizio per ordine del procuratore Ponzio Pilato. Momentaneamente sopita, questa perniciosa superstizione proruppe di nuovo non solo in Giudea, luogo di origine di quel flagello, ma anche in Roma, dove tutto ciò che è vergognoso ed abominevole viene a confluire e trova la sua consacrazione. Per primi furono arrestati coloro che facevano aperta confessione di tale credenza, poi, su denuncia di questi, ne fu arrestata una gran moltitudine non tanto perché accusati di aver provocato l'incendio, ma perché si ritenevano accesi d'odio contro il genere umano. Quelli che andavano a morire erano anche esposti alle beffe: coperti di pelli ferine, morivano dilaniati dai cani, oppure erano crocifissi, o arsi vivi a mo' di torce che servivano ad illuminare le tenebre, quando il sole era tramontato. Nerone aveva offerto i suoi giardini per godere di tale spettacolo, mentre egli bandiva i giochi nel circo ed in veste d'auriga si mescolava al popolo, o stava ritto sul cocchio. Perciò, per quanto quei supplizi fossero contro gente colpevole e che meritava tali originali tormenti, pure si generava verso di loro un senso di pietà, perché erano sacrificati non al comune vantaggio, ma alla crudeltà di un principe.”

“Siccome non vedeste nessuna figura il giorno che il Signore vi parlò in Horeb dal mezzo del fuoco, badate bene a voi stessi, affinché non vi corrompiate e non vi facciate qualche scultura, la rappresentazione di qualche idolo, la figura di un uomo o di una donna, la figura di uno degli animali della terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, **la figura di un pesce** che vive nelle acque sotto la terra” (Deuteronomio 4:15-18);

“Benché si dichiarino sapienti, sono diventati stolti, e hanno mutato la gloria del Dio incorruttibile in immagini simili a quelle dell’uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Per questo Dio li ha abbandonati all’impurità, [...] essi, che hanno mutato la verità di Dio in menzogna e hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore, che è benedetto in eterno” (Romani 1:22-25);

“Essendo dunque discendenza di Dio, non dobbiamo credere che la divinità sia simile a oro, ad argento, o a pietra scolpita dall’arte e dall’immaginazione umana” (Atti 17:29).

IL PESCE NEL SIMBOLISMO RELIGIOSO PAGANO – Nelle antiche religioni matriarcali, il pesce era simbolo della *Dea Madre*, rappresentazione grafica del ventre femminile congiunto all’idea di nascita, sessualità e fertilità. Il simbolo del pesce è stato costantemente eletto a rappresentare divinità pagane; esso è stato associato ad *Afrodite*, *Iside*, *Dagon*, *Atàrgatis*, ecc.

- Nella mitologia greca, *Afrodite* è la dea dell’amore, della bellezza, della lussuria; essa aveva numerose equivalenti: *Inanna* (sumera), *Ishtar* (babilonese), *Hathor* (egiziana), *Astarte* (siro-palestinese),¹⁴ *Venere* (romana). Il delfino, considerato un pesce, era il simbolo di *Afrodite*.
- Nella mitologia egizia, *Iside* è la dea della maternità e della fecondità; ella era raffigurata a volte con un pesce sulla testa o con una coda di pesce sulla nuca.



Fig. 4 - Raffigurazione di Dagon.

- Nel pantheon dei Cananei, *Dagon* era il dio della fertilità e del raccolto; il suo aspetto era quello di un uomo sorgente da una spiga di grano, oppure di un uomo barbuto con la parte inferiore del corpo a forma di pesce (**Fig. 4**). Il suo culto si estese dalla Palestina fino in Mesopotamia. *Dagon*, padre di *Baal*, fu adottato come divinità dalla confederazione dei Filistei: “Ora i principi dei Filistei si radunarono per offrire un grande sacrificio a Dagon, loro dio, e per rallegrarsi. Dicevano: «Il nostro dio ci ha dato nelle mani Sansone, nostro nemico.” (Giudici 16:23)

In 1Samuele 5, viene riferito l’episodio in cui la statua di *Dagon*, trasportata nella città filistea di

¹⁴ *Astarte*, dea dei Fenici, moglie e sorella di Baal; dea della luna, della fecondità e dell’amore; fu dai Greci assimilata ad *Afrodite*.

Asdod, crolla davanti all'Arca dell'alleanza:¹⁵ “I Filistei, quindi, presero l'arca di Dio e la trasportarono da Eben-Ezer ad Asdod; presero l'arca di Dio, la portarono nella casa di Dagon e la misero accanto a Dagon. E il giorno dopo, gli Asdodei, alzatisi di buon'ora, trovarono Dagon caduto con la faccia a terra, davanti all'arca del Signore. Presero Dagon e lo rimisero al suo posto. Il giorno dopo, alzatisi di buon'ora, trovarono che Dagon era di nuovo caduto con la faccia

a terra, davanti all'arca del Signore; la testa di Dagon e ambedue le palme delle sue mani giacevano mozzate sulla soglia; di Dagon rimaneva solo il tronco.” (1Samuele 5:1-4)

Dagon fu accolto nel pantheon delle divinità adorate dai Fenici,¹⁶ e questi lo fecero conoscere ai Greci che lo chiamarono *Tritone*,¹⁷ divinità marina, figlio di Poseidone, dio del mare, e della nereide Anfitrite, con i quali abitava nelle profondità del mare; era rappresentato come metà uomo e metà pesce, con una conchiglia in mano che usava come un corno, il cui suono placava i mari in burrasca. Ancora oggi, *Tritone* è uno dei simboli più ricorrenti legati al mare e alla navigazione; esso rappresenta la versione maschile della sirena.

I sacerdoti di *Oannes* (dio sumerico/babilonese dotato di natura anfibia) indossavano un copricapo a forma di testa di pesce con la bocca aperta (**Fig. 5**), dal quale sarebbe derivata la *mitria bicorni*,¹⁸ copricapo usato dai vescovi della Chiesa cattolica¹⁹ e dallo stesso pontefice romano,²⁰ in qualità di vescovo di Roma.

Benché il clero cattolico-romano cerchi di emulare il sacerdozio levitico, tuttavia la *mitria bicorni* indossata dai vescovi cattolici è molto diversa dal turbante che Aaronne e gli altri sommi sacerdoti d'Israele indossavano.²¹



Fig. 5 - Raffigurazione del dio sumerico-babilonese *Oannes*.

¹⁵ L'arca dell'alleanza o del patto o della testimonianza viene descritta in Esodo 25:10-22 come una cassa di legno d'acacia che misurava 2,5 cubiti (1,15 m) di lunghezza e 1,5 cubiti (0,69 m) di larghezza e di altezza, e si trasportava grazie a stanghe poste lungo i lati lunghi. Il coperchio costituiva il cosiddetto *propiziatorio*. Veniva custodita nel luogo santissimo, il luogo più sacro del tabernacolo mosaico e, in seguito, del tempio di Gerusalemme. Dentro l'arca si trovavano: le tavole in pietra del Decalogo, i Dieci Comandamenti (Deuteronomio 10:1-5); un'urna contenente manna (Esodo 16:33-34); la verga di Aaronne che era fiorita (Numeri 17:1-11; Ebrei 9:4). L'arca era il simbolo dell'alleanza di Dio con Israele, il segno della Sua presenza. Essa accompagnò Israele nelle sue peripezie (Giosuè 4:7; 6:8; 1Samuele 4:5; 7:1); in seguito venne deposta nel luogo santissimo del tempio di Salomone (1Re 8:1-6). L'arca andò perduta quando Nabucodonosor II, re di Babilonia, distrusse la città e il tempio di Gerusalemme nel 586 a.C. (Geremia 3:16).

¹⁶ Si vedano le immagini ai seguenti indirizzi: <http://www.edicolaweb.net/am13f65g.htm> e <http://www.roswell.it/wp-content/uploads/oannes.jpg> (Oannes e il mito degli “uomini-pesce” - Derceto, divinità filistea dalle fattezze di pesce).

¹⁷ Si veda immagine al seguente indirizzo: http://www.rustichelli.net/roma/Contents/Images/Fontana_del_Tritone.jpg.

¹⁸ Si vedano immagini ai seguenti indirizzi: <http://www.edicolaweb.net/am13f58g.htm> (Oannes e il mito degli “uomini-pesce” - Antica raffigurazione del dio sumerico/babilonese Oannes); <http://www.edicolaweb.net/am13f67g.htm> (Oannes e il mito degli “uomini-pesce” - Sacerdote di Oannes con il tipico copricapo pisciforme e *mitria* cattolico-romana); <http://www.edicolaweb.net/am13f61g.htm> (Oannes e il mito degli “uomini-pesce” - Rappresentazione di due “sacerdoti” di Oannes mentre effettuano un rito); <http://www.edicolaweb.net/am13f60g.htm> (Oannes e il mito degli “uomini-pesce” - Antico bacino cerimoniale babilonese in cui sono evidenti in primo piano due Oannes).

¹⁹ Si veda foto al seguente indirizzo: http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/87/Konzilseroeffnung_2.jpg.

²⁰ Si veda foto al seguente indirizzo: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:LEV_8- High_priest_in_robes_and_breastplate.jpg.

²¹ “E queste sono le vesti che faranno: un pettorale, un efod, un mantello, una tunica lavorata a maglia, un turbante e una cintura. Faranno dunque delle vesti sacre per Aaronne tuo fratello e per i suoi figli, affinché serva a me come sacerdote”

Il culto dell'uomo-pesce si diffuse nel mondo antico a tal punto che, ancora oggi, esso resiste presso una popolazione africana del Mali chiamata *Dogon*,²² il cui stesso nome richiama quello del dio *Dagon*. Nella mitologia dei *Dogon* del Mali, i *Nommo* sono spiriti ancestrali delle acque descritti come esseri anfibi ermafroditi, per metà uomini e per metà pesci. (Fig. 6)

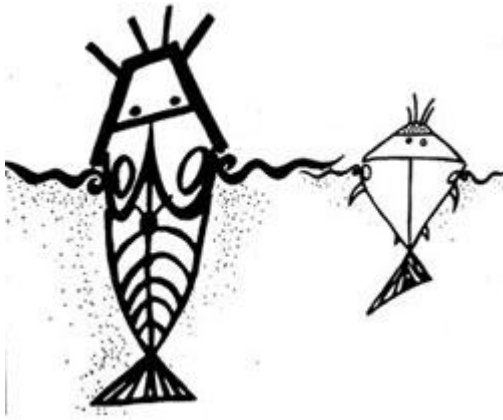


Fig. 6 - Archetipo di Nommo.

- *Atàrgatis* era una dea siriana di età ellenistica²³ e romana, il cui nome deriva verosimilmente dall'unione dei nomi di *Astarte* e *Anat*, delle quali la dea ripete le caratteristiche connessioni con la fecondità e la fertilità della terra, e la posizione di paredra²⁴ del dio della tempesta (*Hadad*).

Il suo luogo di culto principale era Ierapoli;²⁵ santuario e riti sono descritti da Luciano di Samosata (ca. 120-ca. 180) nel "*De Dea Syria*". Attraverso Palmira e i Nabatei, il culto di questa divinità venne recepito dalle popolazioni nord-

arabiche ed era diffuso da Ascalon²⁶ a Dûra Europos.²⁷

Il culto di *Atàrgatis*, spesso sotto l'appellativo di *Dea Syria*, venne introdotto anche nel mondo romano da schiavi di origine siriana. L'ampia estensione del culto è largamente attribuibile anche ai mercanti siriani e alle truppe mercenarie.

Atàrgatis è spesso conosciuta come la dea-sirena, essendo raffigurata con sembianze di donna e di pesce. Sul verso di una moneta di *Demetrio III Eucairo* (m. 88 a.C.), re di Siria, è raffigurata *Atàrgatis*, velata, dal corpo di pesce, fiancheggiata da steli d'orzo, e recante in mano un fiore (Fig. 7).

(Esodo 28:4); "Tesserai pure la tunica di lino fino, lavorata a maglia; farai un turbante di lino fino e farai una cintura, un lavoro di un ricamatore" (Esodo 28:39); "Essi fecero pure le tuniche di lino fino, un lavoro di tessitore, per Aaronne e per i suoi figli; il turbante di lino fino, l'ornamento dei copricapi di lino fino e i calzoni di lino fino ritorto" (Esodo 39:27-28); "Poi gli mise in capo il turbante e sul davanti del turbante pose la lamina d'oro, il santo diadema, come il Signore aveva ordinato a Mosè" (Levitico 8:9); "Si metterà la tunica sacra di lino e porterà sul suo corpo i calzoni di lino; si cingerà della cintura di lino e avrà in capo il turbante di lino. Queste sono le vesti sacre; egli le indosserà dopo essersi lavato il corpo nell'acqua" (Levitico 16:4).

²² Si veda filmato "*Dogon dance*" al seguente indirizzo: <http://www.youtube.com/watch?v=26qaQEgA-1E>.

²³ *Ellenismo*, periodo storico-culturale durante il quale la civiltà greca si diffuse nel mondo mediterraneo e asiatico, fondendosi con le culture locali. Il periodo storico, in cui tale fenomeno si verificò, si colloca convenzionalmente tra la morte di Alessandro Magno (323 a.C.) e la battaglia di Azio (31 a.C.).

²⁴ *Paredra* è una dea associata, nel culto, a un'altra divinità di maggiore importanza e di sesso opposto. Il termine in greco antico significa 'colei che siede accanto'.

²⁵ *Ierapoli*, importante città ellenistico-romana della Frigia, dominava la valle del fiume Lykos, lungo un percorso che univa l'Anatolia interna al Mediterraneo.

²⁶ *Ascalon*, città sulla costa meridionale di Israele, tra Haifa e Gaza. Dal XII secolo a.C. fino alla sua distruzione da parte dei Babilonesi nel 604 a.C., Ascalon fu filistea, una delle cinque più grandi città dei Filistei, che comprendevano Asdod, Ecron, Gat e Gaza.

²⁷ *Dûra Europos*, antica città della Siria sud-orientale, fondata dai Macedoni nel 300 a.C. circa, sulla riva destra del fiume Eufrate. Ebbe grande importanza economico-commerciale, quale passaggio obbligato delle carovane sulla via tra Palmira, la Siria e la Mesopotamia.



Fig. 7 - Moneta di Demetrio III Eucairo raffigurante, sul verso, la dea Atàrgatis dal corpo di pesce.
(Fonte foto: <http://it.wikipedia.org/wiki/File:DemetriusIIICoin.png>)

Presso i templi della divinità ad Ascalon, Ierapoli, Edessa, c'erano vasche per i pesci sacri, che potevano essere toccati soltanto dai sacerdoti.

Atàrgatis è stata spesso identificata con *Astarte*. Le due divinità hanno avuto verosimilmente origine comune, e avevano in comune anche molte caratteristiche, pur essendo i loro culti storicamente distinti.

Astarte, principale divinità femminile siro-palestinese, paredra²⁸ del dio principale *Baal*, caratterizzata come dea della fertilità, dell'amore e della guerra, fu conosciuta dagli Israeliti per mezzo dei Cananei, i quali le rendevano un culto estremamente depravato, in cui avevano grande parte sesso ed elementi di eccitazione (musica, bevande, ecc.).

Gli Israeliti avevano l'ordine di distruggere o bruciare gli idoli dei Cananei, ed era proibito loro di progettare qualsiasi idolo di *Astarte* da collocare accanto all'altare che essi avrebbero edificato al Signore Dio:

“Guàrdati dal fare alleanza con gli abitanti del paese nel quale stai per andare, perché non diventino, in mezzo a te, una trappola; ma demolite i loro altari, frantumate le loro colonne, abbattete i loro idoli” (Esodo 34:12-13);

“Demolirete i loro altari, spezzerete le loro statue, darete alle fiamme i loro idoli d'Astarte, abatterete le immagini scolpite dei loro dèi e farete sparire il loro nome da quei luoghi” (Deuteronomio 12:3);

“Non metterai nessun idolo d'Astarte, fatto di qualsiasi legno, accanto all'altare che costruirai al Signore tuo Dio” (Deuteronomio 16:21).

Gli Israeliti, nonostante queste ferme disposizioni impartite loro dal Signore, si abbandonarono al culto di *Astarte* subito dopo il loro arrivo nel paese di Canaan:

“I figli d'Israele fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono gli idoli di Baal; abbandonarono il Signore, il Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dal paese

²⁸ Si veda la nota n. 24.

d'Egitto, e andarono dietro ad altri dèi, fra gli dèi dei popoli che li attorniavano; si prostrarono davanti ad essi e provocarono l'ira del Signore; abbandonarono il Signore e servirono Baal e gli idoli di Astarte" (Giudici 2:11-13);

"I figli d'Israele continuarono a fare ciò che è male agli occhi del Signore e servirono gli idoli di Baal e di Astarte, gli dèi della Siria, gli dèi di Sidone, gli dèi di Moab, gli dèi degli Ammoniti e gli dèi dei Filistei; abbandonarono il Signore e non lo servirono più" (Giudici 10:6).

Dopo che Saul fu ucciso dai Filistei, la sua armatura venne deposta nel tempio di *Astarte* a Bet-San:

"Tagliarono la testa a Saul, lo spogliarono delle sue armi e mandarono intorno, per il paese dei Filistei, ad annunciare la notizia nei templi dei loro idoli e al popolo. Collocarono quindi la sua armatura nel tempio di Astarte e appesero il suo cadavere alle mura di Bet-San" (1Samuele 31:9-10).

Il culto di *Astarte* ricevette perfino una sanzione regale da parte di Salomone, quando le sue molte mogli e concubine gli pervertirono il cuore, distogliendolo dal Signore Dio e inclinandolo all'idolatria:

"Il re Salomone, oltre alla figlia del faraone, amò molte donne straniere: delle Moabite, delle Ammonite, delle Idumee, delle Sidonie, delle Ittite, donne appartenenti ai popoli dei quali il Signore aveva detto ai figli d'Israele: «Non andate da loro e non vengano essi da voi, poiché essi certo pervertirebbero il vostro cuore per farvi seguire i loro dèi». A tali donne si unì Salomone nei suoi amori. Ed ebbe settecento principesse per mogli e trecento concubine; e le sue mogli gli pervertirono il cuore. Al tempo della vecchiaia di Salomone, le sue mogli gli fecero volgere il cuore verso altri dèi; e il suo cuore non appartenne interamente al Signore suo Dio, come il cuore di David suo padre. Salomone seguì Astarte, divinità dei Sidoni, e Milcom, l'abominevole divinità degli Ammoniti" (1Re 11:1-5);

"Il re [Giosia, re di Giuda (640-609 a.C.)] profanò gli alti luoghi che erano di fronte a Gerusalemme, a destra del monte della perdizione, e che Salomone re d'Israele aveva eretti in onore di Astarte, l'abominevole divinità dei Sidoni, di Chemos, l'abominevole divinità di Moab, e di Milcom, l'abominevole divinità degli Ammoniti" (2Re 23:13).

Va ricordato che il culto della dea-sirena *Atàrgatis* si era diffuso nel mondo romano non solo in ambienti servili e rurali, ma anche a livello ufficiale, ricevendo attenzione perfino dall'imperatore Nerone.

Nella mente dei **Cristiani del I secolo o periodo apostolico o neotestamentario**, il simbolo del pesce era associato al culto della dea siriana *Atàrgatis* dal corpo di pesce, e della sua omologa *Astarte* (divinità madre cananea menzionata nei testi di Ras Shamra²⁹ come dea del mare, moglie e sorella di *Baal*, destinataria di un culto ignobile e scandaloso, nel quale le

²⁹ *Ugarit*, antica città sulla costa siriana del Mar Mediterraneo, sul promontorio di Ras Shamra, pochi chilometri a nord della città moderna di Latakia (Laodicea) in Siria. Fu la capitale dell'antico regno di Ugarit, ed era situata allo sbocco sul Mar Mediterraneo di un'antica via proveniente dalla Mesopotamia.

sacerdotesse si davano alla “prostituzione sacra”), nonché al culto di *Dagon*, padre di *Baal*. Come si può, dunque, pensare che i **Cristiani del periodo apostolico** abbiano fatto uso di un tale simbolo così intriso di paganesimo?

Oggi cattolici, protestanti e persone appartenenti a varie confessioni cosiddette “cristiane”, sentono il bisogno di ostentare la propria fede indossando collane, orecchini, ornamenti vari a forma di croci o di pesci. In tal modo essi pensano di poter essere identificati come “Cristiani”. Ma si sbagliano! Il Signore Gesù Cristo, che essi credono di onorare con quei monili appesi al collo o agli orecchi, dichiara: **“Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini!”** (Matteo 15:9)

Per rendersi riconoscibili, i Cristiani non devono indossare croci o pesci, ma unicamente mettere in pratica i comandamenti impartiti loro dal Signore Gesù Cristo:

“Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri” (Giovanni 13:34-35);

“Chi ha i miei comandamenti e li osserva, quello mi ama; e chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò e mi manifesterò a lui». [...] «Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l'amerà, e noi verremo da lui e dimoreremo presso di lui” (Giovanni 14:21, 23);

“Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché il seme di Dio dimora in lui e non può peccare perché è nato da Dio. Da questo si riconoscono i figli di Dio e i figli del diavolo: chiunque non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il proprio fratello” (1Giovanni 3:9-10).

FU L'APOSTOLO SIMONE (DETTO ‘CEFA’ O ‘PETROS’)³⁰ IL FONDATORE DELLA CHIESA DI ROMA?

E. Comba, nel libro intitolato *“Cristianesimo e Cattolicesimo Romano”*, scrive: “Non è ormai facile trovare, fra gli studiosi seri cattolici romani, alcuno che sia disposto a sostenere, come si faceva un tempo, che Pietro fu *durante venticinque anni vescovo a Roma*. È prevedibile che, presto o tardi, questa tesi passerà gradatamente nel novero delle realtà storiche d'importanza molto relativa e secondaria, per scivolare infine inosservata fra le leggende. Si riconoscerà probabilmente un giorno, più facilmente di quanto non si sia disposti a farlo oggi, il nesso fra la leggenda dei 25 anni di episcopato di Pietro a Roma ed il

³⁰ L’apostolo Giovanni riferisce che a Simone, figlio di Giona, in occasione della prima chiamata, Gesù diede il soprannome ‘Cefa’, termine aramaico che corrisponde al greco ‘petros’ (=sasso), verosimilmente per indicarne il carattere incostante: “Tu sei Simone, figlio di Giona; tu sarai chiamato **Cefa** che vuol dire: **sasso**” (Giovanni 1:42) (Versione Nuova Diodati, 1991). Tale nome aramaico ‘Cefa’ gli era rimasto insieme a quello di Simone (cfr. 1Corinzi 9:5; 1:12; 3:22; 15:5; Galati 1:18; 2:9, 11, 14).

racconto fantastico della lotta tra Simon Pietro e Simon Mago. Sulla base dell'episodio narrato in Atti 8:9-24^[31] era sorta nel II secolo una leggenda stranissima, secondo cui Simon Mago, fautore d'ogni eresia, sarebbe stato inseguito dall'apostolo Pietro di luogo in luogo fino a Roma, dinanzi a Nerone. In Roma Simon Mago sarebbe morto clamorosamente, precipitando e sfracellandosi al suolo da grande altezza, durante un volo che egli aveva tentato di fare con le sue arti magiche (**Fig. 8**).



Fig. 8 - Caduta di Simon Mago.

The death of Simon Magus, from the Nuremberg Chronicle or Liber Chronicarum, 1493.

Ora, Girolamo riferisce così la sostanza della leggenda: «Simon Pietro, nel secondo anno dell'imperatore Claudio, venne a Roma per vincere Simon Mago, e vi tenne la cattedra sacerdotale per venticinque anni, fino all'ultimo anno di Nerone» (*De Viris illustribus*, 1).³² Sarebbe dunque dall'anno 42 al 67. Non vediamo come si possa seriamente contestare che la tradizione dell'episcopato romano di Pietro è strettamente connessa con le stravaganti leggende intorno a Simon Mago.

Comunque, ecco la risposta del Nuovo Testamento: silenzio completo riguardo a una venuta e a una permanenza di Pietro a Roma. Secondo gli *Atti degli Apostoli*, egli svolse la sua attività in Giudea e in Samaria per vari anni dopo la Pentecoste (30 d.C.); arrestato dal re Erode e poi liberato dal carcere, si mise al sicuro nei dintorni (Atti 12:17); risulta dalla Conferenza di Gerusalemme (anno 49) e dall'epistola di Paolo ai *Galati* (2:11) che Pietro andò ad Antiochia, ma è chiaro che fino ad

allora non era uscito dai confini della Palestina e della Siria; se avesse fatto un viaggio in occidente, ne avrebbe riferito all'assemblea, come fecero Paolo e

³¹ «Ora vi era un tale, di nome Simone, che già da tempo esercitava nella città le arti magiche, e faceva stupire la gente di Samaria, spacciandosi per un personaggio importante. Tutti, dal più piccolo al più grande, gli davano ascolto, dicendo: «Questi è "la potenza di Dio", quella che è chiamata "la Grande"». E gli davano ascolto, perché già da molto tempo li aveva incantati con le sue arti magiche. Ma quando ebbero creduto a Filippo che annunciava loro la buona novella delle cose concernenti il regno di Dio e il nome di Gesù Cristo, furono battezzati, uomini e donne. Simone credette anche lui; e, dopo essere stato battezzato, stava sempre con Filippo; e restava meravigliato, vedendo i miracoli e le opere potenti che venivano fatti. Allora gli apostoli, che erano a Gerusalemme, saputo che la Samaria aveva accolto la Parola di Dio, mandarono da loro Petros e Giovanni. Essi andarono e pregarono per loro affinché ricevessero lo Spirito Santo; infatti non era ancora disceso su alcuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Quindi imposero loro le mani, ed essi ricevettero lo Spirito Santo. Simone, vedendo che per l'imposizione delle mani degli apostoli veniva dato lo Spirito Santo, offrì loro del denaro, dicendo: «Date anche a me questo potere, affinché colui al quale imporrò le mani riceva lo Spirito Santo». Ma Petros gli disse: «Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai creduto di poter acquistare con denaro il dono di Dio. Tu, in questo, non hai parte né sorte alcuna; perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Ravvediti dunque di questa tua malvagità; e prega il Signore affinché, se è possibile, ti perdoni il pensiero del tuo cuore. Vedo infatti che tu sei pieno di amarezza e prigioniero d'iniquità». Simone rispose: «Pregate voi il Signore per me affinché nulla di ciò che avete detto mi accada.» (Atti 8:9-24) [NDR]

³² Il *De Viris Illustribus*, scritto da Girolamo nel 392, intendeva emulare le «Vite» svetoniane. [NDR]

Barnaba circa la loro evangelizzazione dei Gentili (Atti 15:12); anzi, in seguito a fraterna intesa, Pietro si occupò particolarmente dei Giudei (Galati 2:7), rimanendo quindi in Oriente. Fin qui, anno 57, nessun accenno a un viaggio a Roma, nessuna possibilità che egli l'abbia visitata. La mancanza della menzione di Pietro nell'epistola che Paolo scrisse nell'anno 57-58 ai *Romani* esclude ugualmente che fino a quel momento egli fosse stato a Roma o avesse avuto relazioni con quella chiesa. Nel 61 Paolo giunse prigioniero a Roma; non una parola di Pietro; se questi si fosse trovato nel gruppo dei fratelli sarebbe stato nominato; e inoltre, come spiegare che i principali dei giudei ignorassero del tutto, secondo Atti 28, la fede cristiana, se Pietro si fosse già trovato nell'ambiente romano? Durante gli anni della *prigionia di Paolo in Roma* (61-64), questi non menziona Pietro nelle sue lettere, le quali pure sono ricche di altri nomi e di notizie personali; certo, nessuno vorrà supporre che l'apostolo Paolo volesse alludere all'attività di Pietro a Roma quando egli scriveva ai Filippesi lamentandosi che si trovavano quivi alcuni che predicavano Cristo per invidia e contenzione³³ (Filippesi 1:15)! Dunque, fino all'anno 64, ancora nulla.

Nella ipotesi che Paolo sia stato liberato nel 64 e poi, ritornato a Roma e quivi di nuovo imprigionato, abbia scritto la *seconda epistola a Timoteo* nel 67, poco prima del suo martirio, va rilevato che neppure in essa è nominato Pietro. Questi certamente non si trovava in Roma, altrimenti come spiegare che non si sia affrettato ad accorrere presso il collega per incoraggiarlo? Chi potrebbe credere che Pietro fosse fra quelli che avevano abbandonato il prigioniero nella sua difesa (2 Timoteo 4:16)? D'altra parte, se Pietro stesso fosse allora in prigione o se avesse già subito il martirio, è incomprendibile che non se ne trovi alcun cenno in questa ultima lettera di Paolo del 67.

Pertanto ripetiamo: silenzio assoluto nel Nuovo Testamento; non soltanto rimane escluso categoricamente un episcopato venticinquennale [di Pietro] in Roma, ma anche una sua breve permanenza appare una ipotesi priva di fondamento.”³⁴

È VERO CHE TUTTE LE STRADE PORTANO IN CIELO?

Viviamo in un'epoca in cui si tende a pensare che tutte le religioni si equivalgano, e rappresentino strade differenti per raggiungere la medesima destinazione. L'idea che si possa, chiudendo gli occhi, scegliere a caso una qualsiasi religione ed essere nel giusto, è semplicemente insensata.

Nella Bibbia non si parla di “infinite vie” per giungere a Dio, ma di **UNA SOLA VIA**: Gesù Cristo.

“Là sarà una strada maestra, una via che sarà chiamata la Via Santa; (nessun impuro vi passerà) essa sarà per quelli soltanto; quelli che la seguiranno, anche gli insensati, non potranno smarrirsi. In quella via non ci saranno leoni; nessuna bestia feroce vi metterà piede o vi apparirà; ma vi cammineranno i redenti.” (Isaia 35:8-9)

³³ Contesa, disputa, rivalità. [NdR]

³⁴ E. Comba, *Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*, op. cit., pp. 108-111.

“Quando andrete a destra o quando andrete a sinistra, le tue orecchie udranno dietro a te una voce che dirà: «Questa è la via; camminate per essa!»” (Isaia 30:21)

“Così dice il Signore: «Fermatevi sulle vie e guardate, e domandate quali siano i sentieri antichi, dove sia la buona strada, e incamminatevi per essa; e voi troverete riposo alle anime vostre!»” (Geremia 6:16)

“Gesù gli disse: «Io sono la Via, la Verità e la Vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.»” (Giovanni 14:6)

“Vi è un corpo solo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati a una sola speranza, quella della vostra vocazione. V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti” (Efesini 4:4-6). In questo brano è contenuto un inno all'unità, che fa seguito alla preghiera che Gesù aveva rivolto a Dio nella notte in cui fu tradito: “Io ho dato loro la gloria che Tu hai data a me, affinché siano uno come noi siamo uno” (Giovanni 17:22).

Eccola, allora, **LA VIA DEL SIGNORE**:

- **UN SOLO CORPO (=UNA SOLA CHIESA)**, che appartiene a Cristo (2Timoteo 2:19), la cui autorità va rispettata per amore (Giovanni 14:21, 23); Egli è il Capo amato, pur se invisibile, del Corpo che è la Sua Chiesa (Colossesi 1:18; 1Petros 1:8-9; Matteo 16:18).
- **UN SOLO SPIRITO (=LO SPIRITO DELLA VERITÀ)**, che ha rivelato agli uomini la mente di Dio (Giovanni 8:32; 14:16-17; Efesini 2:21-22; Apocalisse 22:17; Matteo 11:25-27; 2Timoteo 3:16-17).
- **UNA SOLA SPERANZA**: quella che è riposta nei cieli per i credenti (Colossesi 1:5; 1Petros 1:3-5; Romani 8:24-25).
- **UN SOLO SIGNORE**: il nostro Signore, Gesù Cristo, Salvatore e Unico Mediatore, che ha dato la Sua vita per noi (Atti 5:30-31; 13:23; Romani 1:1-4; 1Timoteo 2:3-6).
- **UNA SOLA FEDE** preziosa, che viene dall'ascolto della Parola di Cristo (2Petros 1:1; Romani 10:14-17; Giuda 3).
- **UN SOLO BATTESIMO**: il battesimo insegnato nel Nuovo Testamento, che lava l'uomo ravveduto dai suoi peccati, per mezzo del sangue di Cristo, e lo innesta nel corpo di Lui, inondandolo di grazia (Efesini 4:5; Romani 6:3-6).
- **UN SOLO DIO**: Creatore, Padre e Signore, che è al di sopra di tutti, e assomma in Sé il concetto di unità (Atti 17:28; 1Corinzi 8:5-6; Efesini 1:7-10; 4:6).

QUESTA È LA VIA DEL SIGNORE. SEMPLICE!

Quali sono, invece, **le vie** che il pensiero **dell'uomo** ha prodotto?

- **Molti corpi** (=molte chiese). “Un solo corpo, una sola chiesa” dice il Signore. “Tanti corpi, tante chiese” dice l'uomo.
- **Molte speranze**: c'è chi aspetta ancora la venuta del regno di Dio; chi vuole andare in cielo; chi attende il paradiso sulla terra, ecc. ecc.
Cristo dice: “Una sola speranza.” L'uomo dice: “Tante diverse speranze.”
- **Una chiesa vale l'altra** – dice l'uomo – non ha importanza a quale chiesa si appartenga; non c'è bisogno di conoscere e di ascoltare ciò che Dio dice. Questo è il pensiero dell'uomo!
- **Una fede vale l'altra** – dice l'uomo – quindi tante fedi. Ognuno ha la sua fede. Mentre il Signore ha detto: “Una sola fede!”
- **Tanti diversi battesimi** – dice l'uomo. “Un solo battesimo” dice Cristo.

Uno degli inganni più grandi di Satana in questi ultimi anni è stato il concetto di *ecumenismo*, secondo il quale tutto va bene: non si deve discutere, non si deve parlare di problemi, ognuno mantiene le proprie idee, ognuno ha la sua fede, la sua verità; l'importante è che ci vogliamo bene.

Se Gesù, discutendo con scribi e farisei, avesse detto: “Ma sì, voi continuate pure così; va tutto bene”, sarebbe stata ben strana la missione di Cristo e anche la Sua morte. Forse non lo avrebbero neppure ucciso, se avesse fatto quel genere di discorsi. Ma Gesù non ha insegnato questo! Egli ci ha insegnato, invece, a rispondere con dolcezza e rispetto a chiunque ci chieda spiegazioni della nostra fede (1Petros 3:15-16); ci ha insegnato a ragionare, a usare l'intelligenza, a riflettere sulle cose che dice. Gesù ci ha insegnato a non credere a ogni spirito, ma a provare “gli spiriti per sapere se sono da Dio; perché molti falsi profeti sono sorti nel mondo” (1Giovanni 4:1). E come possiamo “provare gli spiriti” per sapere se sono da Dio o dagli uomini? Abbiamo la Scrittura come “metro” per esaminare ogni cosa che ci venga proposta, e sapere così se essa viene da Dio o dagli uomini: “Da questo conoscete lo Spirito di Dio: ogni spirito che confessa Gesù Cristo venuto nella carne è da Dio; e ogni spirito che non confessa Gesù non è da Dio, ma è lo spirito dell'anticristo. Voi avete sentito che deve venire; e ora è già nel mondo.” (1Giovanni 4:2-3)

La chiesa del Signore è **UNA** e santa, ed è stata edificata da Gesù Cristo.³⁵ Presso i Cristiani di epoca apostolica, ogni chiesa locale riconosceva **UN SOLO CAPO**

³⁵ “E anch'io ti dico: tu sei un **sasso** [greco: *petros*], e sopra questa **roccia** [greco: *petra*] io edificherò la **Mia chiesa**, e le porte dell'Ades non la potranno vincere” (Matteo 16:18). Alla domanda: “Contro chi o contro che cosa non prevarranno le porte dell'Ades?”, la risposta sarà quasi immancabilmente questa: “Contro la chiesa”. Ma la risposta, che pure sembra ovvia, è sbagliata. Tutti i Cristiani sanno che la “**roccia**” [greco: *petra*] su cui Cristo ha edificato la Sua chiesa è questa fondamentale verità: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». L'apostolo Paolo ha scritto che “la **roccia** [greco: *petra*] era il Cristo” (1Corinzi 10:4). L'Ades è il soggiorno provvisorio dei defunti, ma le “porte dell'Ades” sono la tomba, il

dotato di “primato in ogni cosa”: **GESÙ CRISTO**. “Egli [Cristo] è il capo del corpo, cioè della chiesa; è Lui il principio, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato.” (Colossesi 1:18)

Dunque, è falso affermare che “**tutte le strade portano in Cielo**”. La Scrittura insegna che **LA VIA CHE CONDUCE ALLA VITA ETERNA È UNA SOLA**, e pochi sono quelli che la trovano:

“Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. Stretta invece è la porta e angusta **la via che conduce alla vita**, e pochi sono quelli che la trovano!” (Matteo 7:13-14)

CONCLUSIONE

Per smascherare il carattere menzognero delle “leggende metropolitane” e delle altre falsità concepite intorno alla Bibbia, occorre essere disposti a esaminare tutti i giorni le Scritture per vedere se le cose stanno veramente come ci vengono raccontate. I Bereani lo fecero. Siamo disposti anche noi a farlo?

“Ora questi [i Bereani] erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica, perché ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano così.” (Atti 17:11)

Anche se siamo naturalmente portati a credere a tutto ciò che ci viene raccontato come vero, dobbiamo tuttavia modificare questo nostro atteggiamento, e imparare a controllare personalmente l’attendibilità delle nostre fonti. Ciò è di fondamentale importanza quando la posta in gioco è la vita eterna!

Il filosofo, storico ed economista inglese David Hume (1711-1776) ricordava che “**Gli errori dei filosofi sono ridicoli, ma quelli della religione sono sempre pericolosi.**”

(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini)

sepolcro. Secondo l’interpretazione corrente, dunque, il sepolcro non prevarrebbe contro la chiesa. Qualcuno ha perfino scritto in un commentario: “**I membri della Chiesa non saranno mai totalmente sopraffatti dalla morte**”. È questo ciò che Gesù intendeva dire con la frase: “**le porte dell’Ades non prevarranno contro di essa**”? Certamente no. In Matteo 16:18, Gesù **non** disse che le “**porte dell’Ades**” (=il sepolcro) non sarebbero state in grado di prevalere contro la “chiesa”, ma contro la “**roccia**” su cui Egli avrebbe edificato la Sua chiesa, e questa “**roccia**” è “**il Cristo, il Figlio del Dio vivente**” (Matteo 16:16). Noi sappiamo che le “**porte dell’Ades**” (=il sepolcro) non hanno prevalso contro la “**roccia**”, che è Cristo, poiché Egli ha trionfato sulla morte risuscitando dal sepolcro. In altri termini, qualsiasi cosa l’uomo e Satana abbiano tentato di fare per mantenere Gesù nella tomba, non ci sono riusciti! “**Cristo Gesù è colui che è morto e, ancor più, è risuscitato, è alla destra di Dio e anche intercede per noi.**” (Romani 8:34)